

Primo piano | La sentenza

di **Luigi Nicolosi**

Le scuse non sono servite, le confessioni fuori tempo massimo neppure. L'iter giudiziario chiamato a fare luce sulle violenze sessuali subite l'estate scorsa a Caivano da due cuginette arriva al primo punto di approdo e per i maggiorenni accusati di aver fatto parte del branco scattano le condanne di primo grado.

Pugno duro del gup Guida del tribunale di Napoli Nord, andato persino oltre le pene invocate dal pubblico ministero Quaranta. Pasquale Mosca, ritenuto l'esecutore materiale degli abusi, ha incassato 13 anni e 4 mesi di carcere, mentre il coimputato Giuseppe Varriale, che avrebbe assistito ai rapporti, ha rimediato 12 anni e 5 mesi. Per il primo la procura aveva chiesto 12 anni di reclusione, per il secondo 11 anni e 4 mesi. Mosca e Varriale sono stati



«Mai soli» Il murale a Caivano che ricorda la brutta storia di abusi sessuali che ha visto coinvolte due cuginette minorenni

Caivano, linea dura del giudice

Pene più severe di quelle chieste dal pm per gli stupratori delle cuginette

inoltre condannati in solido al pagamento di una provvisoria di 50 mila euro in favore delle vittime e di 20 mila per le parti civili.

Ieri mattina è poi entrato nel vivo anche l'altro filone processuale, quello che si sta celebrando davanti al Tribunale per i minorenni e anche in questo caso le condanne che si vanno profilando rischiano di essere esemplari: il pm ha infatti chiesto 10 anni e 8 mesi di reclusione per G.M., 9 anni per F.P.B. e 9 anni e 4 mesi per A.V. L'appuntamento per la sentenza è stato fissato a venerdì prossimo.

Il verdetto emesso ieri pomeriggio è stato accolto con commossa soddisfazione dai parenti delle due vittime: le bimbe — vale la pena ricordarlo — all'epoca dei fatti avevano appena 10 a e 12 anni. «Per la prima volta i genitori della più piccola possono emettere un sospiro di sollievo per le condanne che hanno ricevuto gli imputati maggiorenni. Io e i suoi genitori abbiamo sempre confidato nel lavoro della magistratura e adesso possiamo dire di aver messo il primo punto fermo su questa efferata vicenda di violenza carnale», ha commentato a caldo l'avvo-

cato Clara Niola, legale della mamma della più piccola delle cuginette. Manuela Palombi era invece il legale nominato dai tutori delle due bimbe.

L'avvocato Niola ritiene che la sentenza sia stata «equilibrata rispetto ai fatti di reato contestati». I due imputati erano infatti accusati di violenza sessuale, minacce e *revenge porn*. Di tutt'altro tenore le dichiarazioni dell'avvocato Dario Carmine Procentese, difensore di Giuseppe Varriale, che giudica la sentenza «senza dubbio severa, ma ci riserviamo di leggere le motivazioni, dopo di che ricorremo subito in appello».

Gli orrori consumatisi tra giugno e luglio 2023 all'interno della «casina» della villa comunale di Caivano avevano in breve tempo fatto il giro del Paese. Sulla vicenda, oltre ai riflettori della magistratura inquirente, si erano accesi anche quelli del governo Meloni. Da agosto in poi, infatti, l'Esecuti-

vo ha a più riprese fatto tappa nel degradato comune dell'hinterland a nord di Napoli, promuovendo iniziative legislative — vedi il «decreto Caivano» — e interventi di recupero territoriale, su tutti la recente ristrutturazione e riapertura del centro sportivo Delphinia. Nel frattempo anche l'azione della procura guidata da Nicola Gratteri e della polizia giudiziaria è andata avanti imperterrita, come confermato dai numerosi blitz messi degli ultimi mesi, tra cui quello che ha disarticolato l'emergente e temibile clan Angelino. Inchieste scottanti, supportate adesso anche dalle dichiarazioni accusatorie dell'ex assessore del Comune di Caivano, Carmine Peluso, oggi collaboratore di giustizia.

Tornando invece alle accuse spiccate a carico del branco, gli inquirenti hanno ricostruito un *modus operandi* efferato e sistematico: «Pensavo che avremmo potuto cominciare

una relazione e temevo che se avessi detto di no non mi avrebbe più frequentata», aveva raccontato ai magistrati una delle due vittime. E invece proprio da quel momento era iniziato per lei e la cugina un incubo senza via di uscita. Tutto avrebbe avuto inizio quando uno dei ragazzini imputati l'aveva contattata «tramite TikTok, chiedendole di uscire e lei aveva accettato l'invito».

Sembrava l'inizio di un rapporto come tanti, forse di una relazione. Invece la situazione era precipitata quasi subito. La bambina aveva poi spiegato agli inquirenti che «si trattava del suo primo rapporto, in quanto prima di allora aveva avuto solo un fidanzatino della sua età, con il quale si era scambiata qualche bacio». La vittima aveva concluso spiegando che quanto accaduto non le era piaciuto, perché pensava di essere «troppo piccola per queste cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

in visita

Disabilità, Locatelli «Aperto luogo di confronto»

Caivano è stato inaugurato ieri «Lo spazio dei talenti», uno dei progetti che hanno completamente ridisegnato una delle aree più problematiche del Paese. «Con questa iniziativa, finanziata con 250 mila euro dal Governo, vogliamo creare attività di coinvolgimento e spazi di confronto per le persone con disabilità e le loro famiglie. Il progetto, gestito dalla Croce rossa, coinvolgerà anche altre realtà associative per offrire attività ricreative, artistiche e ludiche, oltre a sportelli di ascolto», ha detto la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli. «Siamo impegnati a trasformare spazi che — aggiunge — vivevano in degrado in luoghi di crescita e supporto, come la ludoteca comunale e la villa comunale «Falcone e Borsellino», ora accessibili e inclusive. «Lo spazio dei talenti» rappresenta il nostro impegno a valorizzare le persone, guardando alle loro potenzialità. Ringrazio tutte le associazioni e coloro che hanno reso possibile questa iniziativa». La ministra stessa, sempre durante la visita a Caivano, ha parlato del decreto Disabilità. «È una spinta importante al cambiamento — ha detto — è una spinta che parte anche dal mondo associativo, che ringrazio moltissimo perché senza il loro supporto probabilmente non saremmo arrivati a questo risultato. Un cambiamento che passa per il Progetto di vita e per la revisione dell'organizzazione della valutazione dell'invalidità civile». La normativa è stata approvata ad aprile e il Governo ha di recente emanato altri provvedimenti attuativi, come quelli che prevedono una sperimentazione in nove province italiane: una sola la nostra, Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Autonomia oltre i localismi

di **Paolo Ricci**

SEGUE DALLA PRIMA

Una decisione antistorica, per alcuni versi, incurante di ogni analisi dell'attualità politica ed economica: è una legge italiana, con alcune contraddizioni, inevitabili opportunismi, spietate critiche, fondate o patetiche che siano. È una norma che, provocando un ridisegno delle funzioni pubbliche e delle loro attribuzioni, dovrebbe mirare, sempre nelle intenzioni dei suoi fautori, ad accrescere l'efficienza, e forse la responsabilità, dei governanti regionali, con una ricollocazione di risorse e processi

decisionali. Quindi una norma che, al coro «efficienza, efficienza», rischia di provocare una rilevante e irrecuperabile frattura del Paese, della sua unità, della sua capacità di condivisione.

Possono presunti, e tutti da dimostrare, miglioramenti delle condizioni di vita di alcuni minare i principi di convivenza di tutti? Sì, se i secondi contano meno dei primi. Sì, se i primi sono stati trascurati e mistificati. Sì, se i secondi non costituiscono più valori in cui riconoscersi.

In poche parole, in estrema e forse inutile sintesi, ciò che è accaduto nel Paese negli ultimi venti anni: una sfavorevole ricomposizione degli interessi

nazionali e degli scopi ideologici alla luce dei grandi mutamenti sociali ed economici. In questo momento storico tutto chiederebbe di unire le forze, di ridurre le distanze tra centri e periferie, di cooperare nella generazione di valore pubblico, di abbassare toni e convenienze, di tendere a lavorare insieme e non divisi: oggi che il populismo dilaga, a destra e a sinistra; oggi che l'élite «mercantile» ha preso il sopravvento; oggi che la immigrazione, povertà, pace e ambiente dovrebbero essere al centro di ogni logica riformatrice; oggi che l'economia, prima omologante e poi «disuguagliante», andrebbe ridiscussa nei suoi paradigmi da una politica a volte accomodante e priva di orizzonte; oggi che il popolo è più disomogeneo e diviso

che mai. Le venti Italie che ne potrebbero uscire saranno il fallimento di tutta una classe dirigente, che con sfumature diverse e in tempi diversi, non ha saputo cogliere i mutamenti di scenario e che agisce, a volte inconsapevolmente, disperdendo parte di quell'enorme potenziale che l'Italia, nella sua unità, detiene e mostra di avere. Non è dividendo che il Paese migliorerà: il rischio è elevatissimo.

L'autonomia che verrà è purtroppo in perfetta coerenza con tutto ciò che è accaduto dopo il crollo delle ideologie: il dominio di una economia che, senza fini, se non quello di una efficienza di facciata, influenza i destini del pianeta. Avremmo bisogno di coesione sociale, di coscienza comune, di partecipazione democratica, di collaborazione

attiva. Da meridionale non sono preoccupato per il Sud ma per gli italiani; di ciò che resta dell'Italia e di quella che verrà, destinata ad un indebolimento diffuso, vittima di sé stessa. Preoccupato per gli italiani che non votano e che, rifiutati dalla politica, a loro volta la rifiutano. Più che di un «Manifesto dei patrioti», di cui si parla in Europa in questi giorni, avremmo presto bisogno di un «Manifesto dei cittadini» che, nel loro sterile impegno, coesistono senza più convivere nella comunità. Un appello dunque a ripartire, collaborando proprio su una norma come questa, per riflettere su come convivere, su come meglio regolare la convivenza di un popolo, tenendo unite le persone, superando individualismi e localismi; valorizzando, e non penalizzando, identità e diversità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA